

IL PENSIERO DI WILFRED RUPRECHT BION



Prof.ssa Cristina Trentini

Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute



8 marzo 2026

Wilfred Ruprecht Bion (Mathura, 1897 - Oxford, 1979)

- Proveniente da una famiglia dell'alta borghesia inglese residente in India, a solo 8 anni, fu mandato a studiare al Bishop's Stortford College (East England, UK).
- Scoppiata la prima guerra mondiale, decise di arruolarsi come volontario, venendo però scartato dalla visita di leva. Grazie all'intervento del padre (il quale aveva vissuto malissimo questo rifiuto), riuscì poi ad arruolarsi in un battaglione di mezzi corazzati.
- La lettura dei *"Tre saggi sulla teoria sessuale"* di Freud fece maturare in lui la decisione di diventare psicoanalista.
 - *A partire dagli anni '50, si appassionò agli studi della Klein (della quale fu allievo), concentrandosi sulle implicazioni della relazione duale nello sviluppo di un pensiero orientato alla conoscenza del "mondo interno".*
 - *Nonostante "Tutti i kleiniani oggi [ritengano] che gli aspetti pratici e teorici del loro lavoro siano stati significativamente influenzati dall'opera di Bion" (Hinshelwood, 1989, p. 356), in realtà le innovazioni introdotte dall'Autore presentano più elementi di discontinuità che di continuità con la teoria kleiniana originale.*

I principali contributi dell'opera bioniana



L'ANALISI DEI GRUPPI

I PRIMORDI DELL'ANALISI DEI GRUPPI

- Il volume *“Esperienze nei gruppi”* (1943-1952) raccoglie la sintesi degli studi che Bion dedicò ai gruppi, a partire dal compito affidatogli dall'esercito inglese di curare, in qualità di psichiatra, la riabilitazione dei soldati affetti da “nevrosi di guerra”, durante e dopo il secondo conflitto mondiale.
- *Al fine di trattare il più ampio numero di individui, Bion impostò dapprima delle terapie collettive (promuovendo anche attività autogestite), per poi affinare il proprio metodo, curando civili all'interno di gruppi di dimensioni molto più ridotte (tra i 5 e i 9 individui).*
- *In questo periodo, Bion non subiva ancora l'influenza del modello kleiniano, il quale, poco più tardi, determinerà invece una svolta decisiva per lui.*

L'ANALISI DEI GRUPPI

La terapia 'DI' gruppo

- A partire dagli anni '60, Bion recupera, nell'ambito psicoanalitico, le intuizioni maturate studiando i gruppi.
- *Inizia, infatti, ad applicare ai gruppi il metodo assolutamente non direttivo, tipico delle sedute analitiche (caratterizzato, ad esempio, dai lunghi silenzi dell'analista).*
- Questo approccio gli consente di concepire la terapia come **DI gruppo** e **NON** semplicemente **IN gruppo**.

L'analista si rapporta al **gruppo** come se questo fosse un **soggetto unico** e **NON una somma di individui**, ognuno con i rispettivi problemi.

Questo approccio consente a Bion di individuare alcune dinamiche gruppali, che definisce come **"MENTALITÀ DI GRUPPO", "CULTURA DI GRUPPO" e "ASSUNTI DI BASE"**.

L'ANALISI DEI GRUPPI

La mentalità di gruppo e la cultura di gruppo

- **MENTALITÀ DI GRUPPO:** prodotta dall'attività sociale inconscia del gruppo, finalizzata a **mantenere lo status quo del gruppo**, attraverso l'opposizione a qualunque forma di cambiamento.
 - È definita come un **"serbatoio comune"**, a cui possono afferire *"le opinioni, volontà, desideri unanimi del gruppo in un determinato momento"* (Bion, 1961; p.58)
 - Il **"gruppo"** viene inteso come **una unità dotata di una mente gruppale**, la quale *"contrasta con la diversità di pensiero propria della mentalità degli individui che hanno contribuito a formarla"* (ibidem; p. 58).
- **CULTURA DI GRUPPO:** rappresenta la **"struttura [determinata dalla mentalità di gruppo] che il gruppo raggiunge nei vari momenti, le attività che svolge e l'organizzazione che adotta"** (Bion, 1961; p.62), per raggiungere gli obiettivi che si è posto.
 - *"Funzione del conflitto tra i desideri del singolo e la mentalità del gruppo"* (ibidem; p.74).

L'ANALISI DEI GRUPPI

Gli assunti di base

- Processi psichici che, agendo al di fuori della consapevolezza, riflettono la presenza di emozioni intense, caotiche e primitive, fantasie inconsce e onnipotenti, e bisogni che cercano la soddisfazione immediata e che interferiscono con il funzionamento del gruppo.
 - Si riferiscono a **configurazioni tipiche e ricorrenti della mentalità di gruppo**, che vengono attivate per contrastare qualsiasi tipo di cambiamento, perché percepito come pericoloso.

DI DIPENDENZA

DI ATTACCO-FUGA

DI ACCOPPIAMENTO

Nel gruppo possono manifestarsi (in tempi diversi) tutti e tre gli assunti di base, in base alla loro capacità di fronteggiare (in quello specifico momento) l'angoscia scaturente dai fattori stressanti, reali o fantasmatici, remoti o attuali.

L'ANALISI DEI GRUPPI

...segue: Gli assunti di base

DI DIPENDENZA

- Predomina l'aspettativa inconsca che tutto il benessere del gruppo possa derivare solo dalla figura carismatica del leader, da cui ci si aspetta la soluzione magica di tutti i problemi:
 - Ciò solleva i componenti del gruppo dalla responsabilità individuali.

DI ATTACCO-FUGA

- Predomina la convinzione irrazionale dell'esistenza di una minaccia esterna, dalla quale è necessario difendersi, lottando o fuggendo.

DI ACCOPPIAMENTO

- Predomina la speranza messianica che l'unione di alcuni membri del gruppo possa generare un'idea o un avvenimento, in grado di risolvere i problemi attuali e rispondere ai bisogni di tutti gli altri membri.
 - Ciò pone i membri del gruppo in uno stato di attesa passiva.

L'ANALISI DEI GRUPPI

Il leader del gruppo

- **Emerge dagli “assunti di base” attivi in un dato momento.**
 - È rappresentato dalla persona che, grazie alle proprie caratteristiche di personalità o struttura psicologica, è **in grado di cogliere e di far esprimere nella “cultura di gruppo” il clima emotivo che risulta prevalente in quel momento.**
 - Ad esempio, un soggetto paranoide, affetto da un senso di persecuzione e da propensioni aggressive, rappresenta il leader perfetto del gruppo con “assunti di base” di attacco-fuga.

Il terapeuta interviene interpretando lo stato emotivo (o atmosfera dominante) del gruppo e (dunque) NON del leader.

L'ANALISI DEI GRUPPI

Il gruppo terapeutico

- Ha l'obiettivo di **modificare la mentalità di gruppo**, attraverso l'analisi delle tensioni, delle emozioni e delle dinamiche gruppali.
- L'analista deve sottrarsi al ruolo di leader che il gruppo vorrebbe affidargli:
 - Deve invece indirizzare, in modo non percepibile, la riflessione del gruppo verso le fantasie relative all'assunto di base attivo in quel momento, favorendo il **lavoro di gruppo** attraverso l'uso delle **interpretazioni**.

Il lavoro di gruppo

- Si basa sulla **partecipazione** e la **collaborazione** di tutti gli individui del gruppo terapeutico, che si pongono un **obiettivo comune**.
 - *Contrasta le spinte pulsionali che vorrebbero ritornare al passato, attraverso la reintroduzione nel funzionamento gruppale di uno degli assunti di base.*

Il lavoro interpretativo dell'analista

- Può indurre **forti frustrazioni** nel gruppo, in quanto **portatore di idee di cambiamento**, che (per definizione) sono contrastate dal gruppo.
 - *Nel tempo, il gruppo imparerà a tollerare le frustrazioni, accettando l'emergere di nuovi processi di pensiero.*

IL SISTEMA PROTO-MENTALE

- **Aspetto transindividuale** delle emozioni che caratterizza il sentire gruppale.
 - **Area a cavallo tra mente e corpo** (→ **visione biopsicologica della mente**): sede di emozioni caotiche che non sono state ancora distinte le une dalle altre, né tantomeno organizzate in sistemi coerenti.
 - Il carattere confusivo delle emozioni del proto-mentale (dove non vige la distinzione tra il sentire del sé e quello dell'altro e, dunque, non si è istituito il senso della propria individualità), spiega il **CARATTERE COLLETTIVO DELLE EMOZIONI**: queste si propagano istantaneamente tra i membri del gruppo, fuori da ogni mediazione della coscienza singola.

Gli individui nel gruppo in “assunto di base” agiscono all'unisono, come se fossero un unico organismo, come accade in un branco di animali o anche all'interno di fenomeni umani di massa, filogeneticamente primitivi.

IL SISTEMA PROTO-MENTALE

La disposizione innata alla gruppaltà

- Ogni individuo, seppure biologicamente differenziato da ciascun altro, presenta una **disposizione costitutiva** (e dunque **innata**) ad essere una cosa sola con il gruppo.
 - Tale **predisposizione alla gruppaltà**, che precede (in quanto innata) lo sviluppo dell'individuazione personale, **riemerge regressivamente all'interno di situazioni di gruppo reale**, come appunto il gruppo in “assunto di base”.

Gli “assunti di base”, essendo **dominati dall'emozione e dalla mancanza di senso critico**, sono **il più delle volte di ostacolo al lavoro di gruppo**, quello cioè che opera per fini condivisi.

In alcuni casi, la spinta del proto-mentale può, invece, costituire un **potente incentivo** per l'evoluzione degli “assunti di base”, verso forme di lavoro di gruppo più funzionali.

LO SVILUPPO DEL PENSIERO

L'originaria disposizione gruppale riguarda anzitutto la *relazione duale madre-bambino*, entro cui si delineano i presupposti organizzativi dello sviluppo del pensiero individuale.

LO SVILUPPO DEL PENSIERO

“Apprendere dall'esperienza” (Bion, 1962)

In questo volume, Bion presenta il suo primo modello di sviluppo della personalità, nel quale risultano evidenti le contaminazioni con i costrutti kleiniani assimilati nel decennio precedente.

- Tale modello assimila la crescita della personalità all'elaborazione di forme di pensiero sempre più mature.
 - La concettualizzazione bioniana di **PENSIERO** non include solo un'accezione meramente cognitiva, in quanto si espande alla possibilità di elaborare e metabolizzare *qualsiasi “affezione interessi la mente”* → Ossia, *tutte le impressioni sensoriali suscitate dall'esperienza emotiva*, sia che essa abbia luogo durante il sonno sia durante lo stato di veglia.
 - Bion propone quindi un ventaglio di tipologie di pensiero che variano in funzione del livello di elaborazione, ossia di sofisticazione, complessità → Tale sofisticazione emerge all'interno di una successione progressiva, che culmina con l'acquisizione del **pensiero scientifico**, inteso come la forma psicologicamente più evoluta del pensiero.

LO SVILUPPO DEL PENSIERO

...segue: “Apprendere dall’esperienza” (Bion, 1962)

- L’esperienza da cui, secondo Bion, occorre apprendere per adattarsi all’ambiente e alla realtà psichica, e per produrre conoscenza su essi è intesa come un’esperienza emotiva, dalla quale l’individuo è preso prima ancora di averla a oggetto di riflessione.
- *Lo sviluppo del pensiero è visto quindi in stretto rapporto con la sfera emotiva.*

Tale prospettiva consente di superare la contrapposizione tra **MOMENTO AFFETTIVO** e **MOMENTO COGNITIVO**, come posti alle origini del pensiero e della conoscenza.

Ciò è particolarmente evidente nella formazione dei primi nuclei del pensiero ideativo, segnata dal **passaggio dagli “elementi beta” agli “elementi alfa”**.

LO SVILUPPO DEL PENSIERO

Gli elementi beta

- Afferenze sensoriali ed emotive grezze, che restano “immodificate”, ossia non organizzate entro qualche pensiero → “fatti inconoscibili” (Bion, 1962).
- **APPARTENGONO AD ‘O’**: al dominio dell’Origine, della “verità”, della realtà ultima e indeterminata. Sono l’esperienza grezza, la materia prima delle sensazioni e delle emozioni, non ancora trasformata o pensata → Una forma di “proto-pensiero” radicato nella corporeità.
- Pur mancando di un correlato ideativo, gli elementi beta sono tuttavia virtualmente orientati ad essere condotti sul piano del pensiero e quindi ad assumere un significato (una forma), affinché non erompano in maniera distruttiva.

Tale trasformazione ha luogo nell’ambito della relazione duale, grazie alla **RÉVERIE MATERNA** (l’apertura alla ricezione emotiva della madre) e all’**IDENTIFICAZIONE PROIETTIVA NON PATOLOGICA** (che determina nella madre l’esperienza delle angosce provate dal bambino).

LO SVILUPPO DEL PENSIERO

La rêverie materna

- FORMA DI COMUNICAZIONE VISCERALE, PRE-SIMBOLICA, TRA MADRE E BAMBINO, che presuppone necessariamente l'esistenza di un'area *proto-mentale transindividuale*, posta in una regione di confine tra soma e psiche, che si affina nello stato simbiotico della relazione precoce tra madre e figlio.
 - *Consente alla madre di immedesimarsi, con un pensiero preconettuale ed empatico nei vissuti del piccolo, restituendogli rielaborati.*

La madre sente nel proprio corpo gli elementi beta del bambino e – sapendone riconoscere il significato (a differenza di quanto può fare lui) –, li “metabolizza” (li “digerisce”), consentendogli di riappropriarsi degli aspetti inquietanti delle proprie emozioni angoscianti (ora “depurate”, “bonificate”) che ne avevano resa necessaria l'evacuazione.

Gli elementi beta “depurati” divengono quindi **ELEMENTI ALFA** (unità mentali, prime forme di pensiero), caratterizzate dalla “messa in forma” della magmatica esperienza sensoriale ed emotiva.

LO SVILUPPO DEL PENSIERO

La funzione alfa

- Assumendo il ruolo di **contenitore** (♀) degli “elementi beta” (il contenuto, ♂) che il bambino proietta in lei, la madre favorisce nel bambino non solo l'introiezione del contenitore stesso (ossia, assumendo la terminologia kleiniana, dell'oggetto buono) ma anche della **FUNZIONE ALFA** di cui questo è portatore → **OPERAZIONE CONTENITORE-CONTENUTO** (♀♂).
- **FUNZIONE ALFA:** attività psichiche deputate a generare i pensieri, al dare forma, a garantire l'ordine, che (insieme ai loro prodotti) consentono:
 - La formazione della **BARRIERA DI CONTATTO**, ossia della separazione tra mondo sensoriale grezzo e inconoscibile (inconscio) e quello dei fenomeni conoscibili (consci), basilari per lo sviluppo della conoscenza astratta → Questa separazione evita l'ingerenza dei contenuti inconsci nella sfera cosciente;
 - **IL PASSAGGIO DALLA PRE-CONCEZIONE ALLA CONCEZIONE.**

LO SVILUPPO DEL PENSIERO

Il passaggio dalla pre-concezione alla concezione

- **PRE-CONCEZIONE:** forma di pensiero filogeneticamente trasmessa, consistente in un'aspettativa, una sorta di schema che prefigura l'oggetto soddisfacitorio (per esempio, il seno).
- L'oggetto però sarà veramente pensato solo quando la pre-concezione avrà incontrato "impressioni sensoriali ad essa adeguate" (per esempio, il capezzolo).
- Da tale incontro deriva quindi il **PENSIERO**, nella forma della **CONCEZIONE** dell'oggetto soddisfacitorio.

La concettualizzazione innatista di Bion di pre-concezione si discosta comunque da quella (in taluni casi, ingenua) che caratterizza i concetti kleiniani di 'oggetto interno' (come la conoscenza innata del pene, della vagina, ecc.).

LO SVILUPPO DEL PENSIERO

Il pensiero in assenza dell'oggetto soddisfacitorio

In assenza dell'oggetto, la capacità del bambino di tollerare la frustrazione ha un ruolo fondamentale ai fini del buon funzionamento della "funzione alfa".

Nelle condizioni ottimali,
nel bambino si genera:

L'immagine dell'oggetto gratificante che "bonifica" gli "elementi beta" (per esempio, le sensazioni dolorose della fame).

- In questi casi l'oggetto gratificante non viene **allucinato**, bensì **sentito come effettivamente assente** → Ciò consente la formazione di un **pensiero desiderante**.

Quando la capacità di tollerare la frustrazione
è assente, nel bambino si genera:

La falsa presenza di un oggetto irrealmente cattivo e persecutorio (LA NON-COSA).

- Questo oggetto **deriva dall'aggregazione degli "elementi beta"** (ossia, di sentimenti di paura e persecuzione nei quali si è trasformata – per esempio – la sensazione di fame), i quali, non trovando elaborazione da parte della "funzione alfa", devono essere semplicemente eliminati.

LA PULSIONE EPISTEMOFILICA: IL 'LEGAME K'

- **SPINTA A CONOSCERE**, DESIDERIO PROFONDO DI CAPIRE LA REALTÀ, SE STESSI E L'ALTRO: concetto introdotto (anche se poco sviluppato) da Melanie Klein, che in Bion assume invece un ruolo fondamentale, al pari di quello assunto dalla pulsione di vita e dalla pulsione di morte.
- Si configura come il terzo tipo di "legame" – il **LEGAME K** ("knowledge") – che risulta necessario alla possibilità di fare esperienze dalle quali trarre conoscenza e che si aggiunge al legame L ("love") e al legame H ("hate").
- Il reperimento di conoscenze proprio del Legame K si fonda sui movimenti affettivi che caratterizzano l'oscillazione $PS \leftrightarrow D$, e nell'operazione contenitore-contenuto ($\varnothing\sigma$).

OSCILLAZIONE TRA LA POSIZIONE SCHIZO-PARANOIDE E LA POSIZIONE DEPRESSIVA: $PS \leftrightarrow D$

- **LA KLEIN**: attribuiva una priorità assoluta al vettore che raffigura il passaggio dalla posizione schizoparanoide, caratterizzata da dispersione e dalla frammentazione dei contenuti e delle loro relazioni, alla posizione depressiva, caratterizzata da integrazione e coesione tra gli elementi: $PS \rightarrow D$).
- **BION**: considera invece fondamentale l'oscillazione tra le due posizioni, ossia $PS \leftrightarrow D$.
 - Entrambe le posizioni sono considerate polarità inscindibili, costantemente implicate in ogni attività conoscitiva umana, la quale si radica in una struttura di matrice affettivo-emotiva, e non più logico-sintattica → " $PS \leftrightarrow D$ è per la mente ciò che le 'sistole e le diastole' sono per il cuore" (Neri, 2003; p. 3), ossia una funzione psichica indispensabile.

OSCILLAZIONE $D \rightarrow PS$:

Emerge in risposta a vissuti di intensa angoscia, ingaggiando i meccanismi difensivi primitivi e facendo emergere vissuti di frammentazione e dispersione.

→ Si destrutturano i "pensieri già pensati".

OSCILLAZIONE $PS \rightarrow D$:

Diminuisce fino ad annullare i meccanismi difensivi primitivi, consentendo di percepire l'oggetto intero e di tollerare l'ambivalenza affettiva.

→ L'esperienza emotiva (gli elementi beta) diventa quindi pensabile (elementi alfa).

OSCILLAZIONE PS ↔ D

L'acquisizione della conoscenza implica sempre il passaggio:

DA: La tolleranza (**la PAZIENZA**) della “situazione” di dispersione e frammentazione, tipica della posizione schizo-paranoide.

Attraverso: Il reperimento dell'elemento (**il FATTO SCELTO**) che meglio si presta ad integrare gli elementi presenti.

A: L'accesso alla “situazione” di integrazione e coesione tipica della posizione depressiva (**SICUREZZA**).

L'equilibrio psichico dipende quindi dalla flessibilità dell'oscillazione PS ↔ D, ossia dalla capacità di muoversi tra Ps e D senza restare bloccati in Ps.

L'ANALISI BIONIANA

- Anche nella conoscenza della propria realtà psichica sono in atto le stesse dinamiche affettive tra CONTENITORE-CONTENUTO (♀♂) e tra PAZIENZA e SICUREZZA.
 - *Anche qui è necessario tollerare la frammentazione delle proprie emozioni, fino a che non si presenta un elemento in grado di integrarle e renderle, quindi, pensabili.*

MA

- Conoscere sé stessi non implica il cambiamento, bensì la TRASFORMAZIONE di sé stessi.
 - *La realtà psichica ('O'), subisce costantemente delle trasformazioni (nel momento in cui si traduce nei comportamenti verbali e non), che lasciano tuttavia immutate alcune caratteristiche (le **INVARIANTI INCONSCIE**), attraverso le quali è possibile risalire alla matrice inconscia originale...*

*Le interpretazioni dell'analista sono concepite
come delle trasformazioni del materiale che il soggetto porta in analisi:
il loro scopo NON è informare sull'agire inconscio,
bensì trasformare il soggetto attraverso l'esperienza dell'inconscio stesso che conduce a 'O', alla “verità”.*

Le trasformazioni $O \rightarrow K$ in analisi

- Sono consentite dalle oscillazioni $PS \rightarrow D$, poiché creano il movimento dinamico necessario affinché gli elementi beta diventino alfa, quindi pensabili.
- *La realtà psichica grezza viene trasformata in conoscenza, ossia in un'esperienza mentale che può essere rappresentata, pensata e comunicata → La "verità" si colloca sul piano del "dicibile", ovvero nella conoscenza degli elementi alfa, che permettono di dare forma e senso all'esperienza originaria.*
- Nel lavoro analitico si cerca di identificare le **'invarianti inconscie'**: ossia quegli elementi della realtà psichica che restano stabili e costanti, anche quando l'esperienza si trasforma in parole, pensieri o comportamenti → **Queste invarianti costituiscono le chiavi per riconoscere e comprendere la realtà psichica profonda ('O') da cui derivano i diversi comportamenti o i diversi sentimenti.**

...segue: Le trasformazioni $O \rightarrow K$ in analisi

ESEMPIO:

Il paziente che, nel corso delle sedute, riporta esperienze e ricordi riferiti a diversi contesti relazionali (con i genitori, i figli, gli amici, il partner), che suscitano in lui vissuti di vuoto, ansia e solitudine.

Attraverso l'**identificazione proiettiva**, queste emozioni non ancora pensate (**elementi beta**) vengono 'depositate' nell'analista (oggetto parziale cattivo):

«... tanto so che lei, prima o poi deciderà di non seguirmi più».

L'analista, assumendo il ruolo di **contenitore** (♀), accoglie le emozioni grezze del paziente (**il contenuto** ♂), senza esserne sopraffatto, le elabora (mediante la propria **funzione alfa**) e le restituisce simbolizzate, consentendogli trasformarle in pensieri (**elementi alfa**) e conoscenza (K).

→ **Nonostante la varietà di temi e situazioni, qui l'INVARIANTE INCONSCIA è la paura di essere abbandonato o rifiutato: questa paura può ora essere pensata, rappresentata e detta.**

Le trasformazioni $K \rightarrow O$ in analisi

- Sono consentite dalle oscillazioni $D \rightarrow PS$, poiché corrispondono a un cedimento o una regressione, che vede la capacità mentale di elaborare e pensare l'esperienza (K , elementi alfa) ridursi o perdersi temporaneamente, portando nuovamente l'individuo al dominio della realtà psichica grezza (O , elementi beta).
- *Fanno sperimentare direttamente la 'O', la "verità" psichica al soggetto → La "verità" emergente è "non-dicibile": è il "luogo" della realtà psichica che deve essere attraversato per la prima volta; è il flusso di elementi beta di cui si deve fare esperienza, affinché l'ignoto si renda noto.*
- Ciò causa una **TURBOLENZA PSICOLOGICA**, ossia una condizione caratterizzata da angoscia, paura, confusione e senso di frammentazione, inevitabilmente generata dal contatto con emozioni e sensazioni che non sono state ancora metabolizzate e non ancora evolute in pensieri (gli elementi beta).

...segue: Le trasformazioni $K \rightarrow O$ in analisi

ESEMPIO:

Il paziente che ha già elaborato e 'pensato' una delusione sentimentale, di cui parla in modo coerente, utilizzando parole che danno senso a quell'esperienza (le emozioni sono state già filtrate, pensate e contenute a livello simbolico → **K, elementi alfa**).

Durante la seduta, un ricordo specifico induce una rabbia incontrollata, associata a sensazioni corporee intense e alla paura di disintegrazione interna (in questo momento, il paziente sperimenta direttamente la realtà psichica grezza, cioè ciò che era presente prima come esperienza non pensata → **O, elementi beta**).

L'analista, assumendo il ruolo di **contenitore** (♀), accoglie le emozioni grezze del paziente (**il contenuto** ♂) e, mediante la propria **funzione alfa**, le elabora restituendogliele 'metabolizzate', affinché possano essere pensate.

...segue: Le trasformazioni $K \rightarrow 0$ in analisi

La “verità” emerge quando si fa esperienza diretta di ‘O’,
ossia con una realtà composta di quelle impressioni sensoriali delle esperienze emotive (gli elementi beta)
che non hanno ancora avuto accesso alla dimensione del pensiero,
rimanendo relegate alla loro matrice corporea.

**Non è sufficiente, quindi, “sapere” che cosa è avvenuto e avviene nel proprio mondo interno,
ma “diventare” la propria realtà psichica (‘O’),
permettendo alle emozioni che si agitano nell’inconscio
di avere accesso, nella coscienza e nella corporeità.**

La partecipazione emotiva dell’analista

- L’analista dovrebbe prima lasciarsi andare a un pieno coinvolgimento emotivo nei confronti del paziente, per *poi emergere con un pensiero che contenga e interpreti il vissuto comune* che ha preso forma nell’analisi → Solo in queste condizioni, L’INTERPRETAZIONE risulta pertinente ed efficace.
- *L’interpretazione invece fallisce quando l’analista mantiene una parte di sé che osserva in modo distaccato e neutrale i processi transferali, e una parte che collude con questi.*
- Analista e paziente apprendono dalla COMUNE ESPERIENZA EMOTIVA → Da tale prospettiva, si coglie la diffidenza bioniana verso l’uso inflazionato del controtransfert.
- *Secondo Bion, l’analisi basata sul controtransfert fallisce, perché le interpretazioni hanno molto a che fare con l’analista e poco con il paziente.*

*Finché non si attinge a un’area comune, transindividuale e proto-mentale
e ci si limita all’esplorazione dell’area superficiale che caratterizza lo spazio tra due menti distinte,
non c’è alcuna garanzia che il sentire controtransferale
non sia che la proiezione dei vissuti dell’analista sul paziente.*